

L'unica iniziativa per spezzare l'incubo è stata presa da due operai

Per 16 ore centinaia di agenti hanno atteso la resa del pazzo

Non c'era Sante Zennaro

Stiamo sconvolti, perplessi. Ci poniamo l'interrogativo che probabilmente si pone ogni lettore, che si pone ogni cittadino. Come è stato possibile? Come ha potuto un pazzo tenere in scacco per 16 ore ingenti forze di polizia, uccidere due persone indifese che si sapeva essere alla mercé di un pazzo? Come ha potuto un pazzo tenere in scacco per 16 ore ingenti forze di polizia, uccidere due persone indifese che si sapeva essere alla mercé di un pazzo? Come ha potuto un pazzo tenere in scacco per 16 ore ingenti forze di polizia, uccidere due persone indifese che si sapeva essere alla mercé di un pazzo?

Concitate telefonate alla Procura e al ministero dell'Interno - Nessuno si assume responsabilità - Il vano espediente di una aranciata drogata - Il Serafini ha schivato un sacco di sabbia lanciogli addosso

(Continuazione dalla 1. pagina)

Le sue due figlie Maria Rita ed Antonella. Entrata nella stanza il giovane si è adirato con la sua futura suocera perché il cassetto del suo tavolo — secondo lui — era stato aperto e messo in disordine. Nel cassetto c'erano pistole e munizioni di cui non conosceva l'esistenza. Ma il movente ha dapprima negato e poi ha risposto per le rime affermando che le armi dovevano sparire. Io me ne stavo in balcone un po' infastidito ma non preoccupato dalla violenta litigata. Alle 20 le acque non si erano ancora calmate. Un po' più tardi ho sentito urla; sono corso nel corridoio e ho fatto appena in tempo a vedere Mauro che puntava e scaricava il mitra contro la mia cara Settimia.

«L'ho soltanto ferita ad un braccio, non è niente. L'ho medicata io stesso, ora riposa» grida il folle dal balcone rivolgendosi ai due carabinieri che gli sono più vicini. Le raffiche di mitra e i colpi di pistola si susseguono a quest'ora (sono le 2 circa) mettendo a dura prova i nervi delle forze. Qualcuno parla di fucilaggio. La celere gli agenti, i funzionari della mobile, i carabinieri di molti comuni, i vigili del fuoco s'infittiscono continuamente.

ORE 2.15: Riusciamo a spingere dietro le spalle del «cordone sanitario» e raggiungere il poggioraso sottostante il balcone sul quale appare e scompare a intervalli regolari il pazzo. Finalmente ci rendiamo ben conto del luogo: il palazzo è a pochi metri da uno strapuntino ed è verso questa direzione che spara Mauro Serafini; dalla parte opposta c'è la cittadina e la folle. Un carabiniere sotto il balcone, uno sopra, un altro con il mitra pronto a sparare è nascosto dietro la porta che immette nell'appartamento dei Fazi, altri agenti sono nascosti dietro le finestre. Il folle si lascia intravedere. E' un po' diffidente ma sembra contento di essere circondato dall'interesse generale. Comincia a gettare una parte dell'arsenale che venti giorni fa aveva trasportato nella casa della fidanzata.

ORE 2.30: il capo della Squadra Mobile, dott. Acciaro, e il colonnello dei carabinieri Piccini si consultano. Uno consiglia di attendere. L'altro vorrebbe applicare i sistemi «forti». Ambedue affermano di pensare soltanto alla incolumità degli ostaggi, ma nessuno dei due troverà il modo di evitare la terribile tragedia finale.

ORE 3: arrivano altri camion della celere. La folle è sempre impressionante, numerosissimi i giornalisti e i fotografi armati di teleobiettivo 1 flash e le esplosioni, il mormorio della gente. S'innocenziano i commenti e si moltiplicano le notizie vere e false. Quella che inspiegabilmente prende più consistenza è la presenza di un altro giovane all'interno dell'appartamento dei Fazi.

ORE 3.30: una punta di grande drammaticità. La polizia fa retrocedere la folle operata al silenzio. I carabinieri e gli agenti tolgono la sicura ai mitra ed ai moschetti, qualcuno di corsa si va ad appostare nei punti strategici. Il silenzio è impressionante. Cosa farà? L'escra armato oppure no? Il

dubbio dura poco perché Mauro ci ripensa, non vuole più scendere come aveva promesso ai suoi interlocutori.

Nel minuti successivi si affaccia spesso con la piccola Loredana nella braccio.

ORE 4: La polizia fa togliere l'acqua alla zona. Si vuole costringere il folle a chiedere una bevanda per dargliene una drogata e ottenere un buon posto di osservazione, altri vivono ore di tristezza di solitudine umana verso le povere donne rinchiusi e vessate dal pazzo.

La luce del giorno illumina i volti di chi dirige le operazioni. Sono volti preoccupati. E' in gioco la carriera; si potrebbe, in caso di errore, essere spediti in Alt'Adige o in Sicilia o comunque ritardati nelle promozioni. Tutti fanno a gara a non prendersi responsabilità. Si telefona a Roma al questore, alla Procura della Repubblica, al Ministero dell'Interno. E' una babele.

ORE 6.20: Mauro si affaccia ogni tanto con la bambina braccia aperte mostra la fidanzata. Chiede del latte per Loredana che piange affamata. Si rivolta invece di far vedere la suocera. Nessuno i primi angosciosi sospetti Gabriella ha il volto colorito, il carabiniere che gli rivolge la parola non sa rispondere che con un indistinto balbettio. Mauro la punta la pistola alle spalle.

ORE 7.05: Arrivano cinque camion carichi di carabinieri dell'attacco battaglione mobile, altre camionette con carabinieri in assetto da «mischia», guardie di finanza, altri vigili del fuoco. Ma a cosa serve tante gente quando nessuno prende una iniziativa coraggiosa e ci si limita ad attendere che il folle rinuncerà?

ORE 7.50: Il silenzio torna a dominare la scena. Migliaia di volti tesi. E' un duro silenzio interrotto soltanto dai colpi di pistola: due operai, Renato Treca e Odoardo Zietli, sono saliti sull'appartamento sovrastante quello dei Fazi e dovranno lasciar cadere un sacco di sabbia pesante 70 chili sulla testa del Serafini. Lui è sul balcone armato di mitra. Va il sacco lo tirano senza però scenderlo. Il giovane ha fatto crollare per un secondo poi con un balzo rientra in casa e spara una raffica. Lo sfortunato ma pur sempre encomiabile atto dei due volontari costituirà l'unico tentativo serio di pacare il Serafini e di evitare in tal modo la decisione di Gabriella.

ORE 8: Mauro chiede una scorta in aria e, alle incerte luci dell'alba, l'ha colpita con una raffica di mitra.

ORE 5.40: Si sta facendo giorno. Il cielo è sereno. Una luce sovrana illumina la pallida tutta verdognola per il bosco che la ricopre. La gente e ai balconi, sui poggi antistanti, nascosti dietro alberi o recchie, mira. E' tutto un bruciare, chiamarsi, cercarsi, rincorrersi. Alcuni vogliono scendere in aria e, alle incerte luci dell'alba, l'ha colpita con una raffica di mitra.

ORE 4.15: Riprendono le ricerche meno fitte che in precedenza, incontriamo il padre di Mauro, un anziano agricoltore dal volto disfatto per il duro lavoro di tanti anni e le terribili sofferenze delle ultime ore: «Che devo dirvi, ieri alle 18 è tornato a casa da dove mancava da circa due giorni per dirmi che alle nozze voleva presentarsi tutti i parenti. Si ha offerto 100 mila lire per affrontare le gravi spese dei primi tempi ma lui ne ha accettato solo 5.000 in segno di gratitudine e di rispetto. Non è mai stato cattivo. Un po' strano, un po' troppo chiuso e orgoglioso. L'ho fatto studiare fino alla terza media, ma aveva poca buona volontà. Ha cominciato a lavorare molto giovane, non conosceva le sue amicizie. Mercoledì scorso si è presentato a casa dicendo che voleva regolarizzare la sua relazione con Gabriella nel giorno stesso. Sul momento non potevo muovermi e perciò è stato giovedì che siamo andati in Comune a fare il giuramento di matrimonio».

ORE 5: Il folle getta alcune bombe «balla» delle quali soltanto una esplose facendo scarsi danni. Mauro si affaccia ed urla di avere in casa una mina anticarro e forti quantità di esplosivo.

Mauro Serafini, sotto la incessante opera di persuasione di chi gli parla, lascia cadere anche una valigia contenente un paio di stivaloni, tre vecchie scarpe, un pantalone «blue jeans», una giacca sportiva, e molte uno zaino con tre sue fotografie (in una appare vestito da marinaio) e una borsetta da donna a sacco e una borsa a «busta» nera tutta sfondata (Una nera

tanto un buon posto di osservazione, altri vivono ore di tristezza di solitudine umana verso le povere donne rinchiusi e vessate dal pazzo).

La luce del giorno illumina i volti di chi dirige le operazioni. Sono volti preoccupati. E' in gioco la carriera; si potrebbe, in caso di errore, essere spediti in Alt'Adige o in Sicilia o comunque ritardati nelle promozioni. Tutti fanno a gara a non prendersi responsabilità. Si telefona a Roma al questore, alla Procura della Repubblica, al Ministero dell'Interno. E' una babele.

ORE 6.20: Mauro si affaccia ogni tanto con la bambina braccia aperte mostra la fidanzata. Chiede del latte per Loredana che piange affamata. Si rivolta invece di far vedere la suocera. Nessuno i primi angosciosi sospetti Gabriella ha il volto colorito, il carabiniere che gli rivolge la parola non sa rispondere che con un indistinto balbettio. Mauro la punta la pistola alle spalle.

ORE 7.05: Arrivano cinque camion carichi di carabinieri dell'attacco battaglione mobile, altre camionette con carabinieri in assetto da «mischia», guardie di finanza, altri vigili del fuoco. Ma a cosa serve tante gente quando nessuno prende una iniziativa coraggiosa e ci si limita ad attendere che il folle rinuncerà?

ORE 7.50: Il silenzio torna a dominare la scena. Migliaia di volti tesi. E' un duro silenzio interrotto soltanto dai colpi di pistola: due operai, Renato Treca e Odoardo Zietli, sono saliti sull'appartamento sovrastante quello dei Fazi e dovranno lasciar cadere un sacco di sabbia pesante 70 chili sulla testa del Serafini. Lui è sul balcone armato di mitra. Va il sacco lo tirano senza però scenderlo. Il giovane ha fatto crollare per un secondo poi con un balzo rientra in casa e spara una raffica. Lo sfortunato ma pur sempre encomiabile atto dei due volontari costituirà l'unico tentativo serio di pacare il Serafini e di evitare in tal modo la decisione di Gabriella.

ORE 8: Mauro chiede una scorta in aria e, alle incerte luci dell'alba, l'ha colpita con una raffica di mitra.

ORE 4.15: Riprendono le ricerche meno fitte che in precedenza, incontriamo il padre di Mauro, un anziano agricoltore dal volto disfatto per il duro lavoro di tanti anni e le terribili sofferenze delle ultime ore: «Che devo dirvi, ieri alle 18 è tornato a casa da dove mancava da circa due giorni per dirmi che alle nozze voleva presentarsi tutti i parenti. Si ha offerto 100 mila lire per affrontare le gravi spese dei primi tempi ma lui ne ha accettato solo 5.000 in segno di gratitudine e di rispetto. Non è mai stato cattivo. Un po' strano, un po' troppo chiuso e orgoglioso. L'ho fatto studiare fino alla terza media, ma aveva poca buona volontà. Ha cominciato a lavorare molto giovane, non conosceva le sue amicizie. Mercoledì scorso si è presentato a casa dicendo che voleva regolarizzare la sua relazione con Gabriella nel giorno stesso. Sul momento non potevo muovermi e perciò è stato giovedì che siamo andati in Comune a fare il giuramento di matrimonio».

ORE 5: Il folle getta alcune bombe «balla» delle quali soltanto una esplose facendo scarsi danni. Mauro si affaccia ed urla di avere in casa una mina anticarro e forti quantità di esplosivo.

Mauro Serafini, sotto la incessante opera di persuasione di chi gli parla, lascia cadere anche una valigia contenente un paio di stivaloni, tre vecchie scarpe, un pantalone «blue jeans», una giacca sportiva, e molte uno zaino con tre sue fotografie (in una appare vestito da marinaio) e una borsetta da donna a sacco e una borsa a «busta» nera tutta sfondata (Una nera

La luce del giorno illumina i volti di chi dirige le operazioni. Sono volti preoccupati. E' in gioco la carriera; si potrebbe, in caso di errore, essere spediti in Alt'Adige o in Sicilia o comunque ritardati nelle promozioni. Tutti fanno a gara a non prendersi responsabilità. Si telefona a Roma al questore, alla Procura della Repubblica, al Ministero dell'Interno. E' una babele.

ORE 6.20: Mauro si affaccia ogni tanto con la bambina braccia aperte mostra la fidanzata. Chiede del latte per Loredana che piange affamata. Si rivolta invece di far vedere la suocera. Nessuno i primi angosciosi sospetti Gabriella ha il volto colorito, il carabiniere che gli rivolge la parola non sa rispondere che con un indistinto balbettio. Mauro la punta la pistola alle spalle.

ORE 7.05: Arrivano cinque camion carichi di carabinieri dell'attacco battaglione mobile, altre camionette con carabinieri in assetto da «mischia», guardie di finanza, altri vigili del fuoco. Ma a cosa serve tante gente quando nessuno prende una iniziativa coraggiosa e ci si limita ad attendere che il folle rinuncerà?

ORE 7.50: Il silenzio torna a dominare la scena. Migliaia di volti tesi. E' un duro silenzio interrotto soltanto dai colpi di pistola: due operai, Renato Treca e Odoardo Zietli, sono saliti sull'appartamento sovrastante quello dei Fazi e dovranno lasciar cadere un sacco di sabbia pesante 70 chili sulla testa del Serafini. Lui è sul balcone armato di mitra. Va il sacco lo tirano senza però scenderlo. Il giovane ha fatto crollare per un secondo poi con un balzo rientra in casa e spara una raffica. Lo sfortunato ma pur sempre encomiabile atto dei due volontari costituirà l'unico tentativo serio di pacare il Serafini e di evitare in tal modo la decisione di Gabriella.

ORE 8: Mauro chiede una scorta in aria e, alle incerte luci dell'alba, l'ha colpita con una raffica di mitra.

ORE 4.15: Riprendono le ricerche meno fitte che in precedenza, incontriamo il padre di Mauro, un anziano agricoltore dal volto disfatto per il duro lavoro di tanti anni e le terribili sofferenze delle ultime ore: «Che devo dirvi, ieri alle 18 è tornato a casa da dove mancava da circa due giorni per dirmi che alle nozze voleva presentarsi tutti i parenti. Si ha offerto 100 mila lire per affrontare le gravi spese dei primi tempi ma lui ne ha accettato solo 5.000 in segno di gratitudine e di rispetto. Non è mai stato cattivo. Un po' strano, un po' troppo chiuso e orgoglioso. L'ho fatto studiare fino alla terza media, ma aveva poca buona volontà. Ha cominciato a lavorare molto giovane, non conosceva le sue amicizie. Mercoledì scorso si è presentato a casa dicendo che voleva regolarizzare la sua relazione con Gabriella nel giorno stesso. Sul momento non potevo muovermi e perciò è stato giovedì che siamo andati in Comune a fare il giuramento di matrimonio».

ORE 5: Il folle getta alcune bombe «balla» delle quali soltanto una esplose facendo scarsi danni. Mauro si affaccia ed urla di avere in casa una mina anticarro e forti quantità di esplosivo.

Le due vittime



Le vittime del folle di Rocca di Papa, la suocera Settimia Gentilini e la fidanzata Gabriella Fazi



Mauro Serafini consegna la bambina ai dirigenti dello schieramento di polizia

scelta. Vuole scendere. Abbraccia e bacia la fidanzata e la piccola Loredana. I due corrucci si aprono alla speranza. Finalmente la vicenda sta per risolversi nel migliore dei modi. No: c'è un colpo di scena. E' lei, è Gabriella

concolata dal suo sogno di una vita tranquilla, dall'assenza della madre, dal terrore per una eventuale morte della figliuola, che implora l'uomo di restare con lei, di non abbandonarla: «Non mi lasciare, allora non vuoi più sposarmi». Mauro fa marcia indietro giustificandosi con questa bugia: «C'è con me un amico che non vuole arrendersi perché deve mantenere l'incognito».

Mauro fa marcia indietro giustificandosi con questa bugia: «C'è con me un amico che non vuole arrendersi perché deve mantenere l'incognito».

Mauro fa marcia indietro giustificandosi con questa bugia: «C'è con me un amico che non vuole arrendersi perché deve mantenere l'incognito».

Le prime dichiarazioni di Mauro Serafini

«Gabriella è spirata immediatamente Sono contento perchè non ha sofferto»

A sera il giovane è stato tradotto a Regina Coeli — La spiegazione della tragedia

«La madre di Gabriella e la causa di tutto, ma non volevo scendere. Io ho sparato nella confusione per un attimo. Poi mi sono affacciato sul balcone e ho sparato un'altra raffica; quando sono rientrato era una coperta e l'ho trascinato in camera: non le ho fatto altro male».

Mauro Serafini è appena entrato nella caserma dei carabinieri di Frascati. Sono le 13 e il sostituto procuratore della Repubblica, dottor Nicola Lombardo, ha cominciato a interrogarlo alla presenza del professor Finzi, dell'Istituto di medicina legale. Il giovane si lascia le mani sul volto sudato e sui capelli, poi tutta un grosso sospiro come se volesse liberarsi di un incubo allucenante.

«Gabriella l'ho uccisa all'ultimo: non sopportavo di vederla libera, così giovane, e io in galera. Voleva scappare quando ha veduto la mia madre morta ma l'ho convinta a rimanere, dovevo aiutarla a liberare la casa dalle munizioni prima che arrivassero i carabinieri. Alla fine era molto stanca; va a letto, le ho detto, ma appena si è coricata le ho sparato alla tempia. E' morta all'istante; sono contento perchè non ha sofferto».

L'interrogatorio è durato fino a tarda sera. Mauro Serafini ha alternato momenti di estrema lucidità ad altri in cui è esplosa tutta la sua sconvolgente follia. Poco prima delle 21, quando lo hanno accompagnato al cellulare, ha veduto la madre morta ma l'ho convinta a rimanere, dovevo aiutarla a liberare la casa dalle munizioni prima che arrivassero i carabinieri. Alla fine era molto stanca; va a letto, le ho detto, ma appena si è coricata le ho sparato alla tempia. E' morta all'istante; sono contento perchè non ha sofferto».

L'altro, di duplice omicidio plurigravato, tenne la strada, detenzione abusiva di armi da guerra, resistenza alla forza pubblica, minacce e spari non autorizzati.

Il folle omicida ha confessato al magistrato non soltanto i motivi che lo hanno spinto al drammatico gesto, ma ha anche precisato altre circostanze: «Sono un appassionato



Mauro Serafini ammanettato dopo la sua resa

hanno spinto lungo le scale facendolo scendere dentro il furgone. Un'ora dopo gli agenti di custodia lo hanno inchiodato in una cameretta dell'infermeria dove ha trascorso la sua prima notte di carcere. Egli, prima di crollare sfinito dalla fatica, ha chiesto un manicomio, eppure se ne è accorto soltanto a metà. Questa mattina sarà nuovamente interrogato; ma si

tratta di un semplice formalità. Molti elementi non già stati raccolti nel primo interrogatorio di ieri. Il magistrato farà oggi controllare il racconto del giovane nella speranza di poter raccogliere qualche riscontro obiettivo. Poi deciderà se Mauro Serafini dovrà essere rinchiuso in un manicomio oppure se dovrà comparire davanti ai giudici per rispondere, fra

l'altro, di duplice omicidio plurigravato, tenne la strada, detenzione abusiva di armi da guerra, resistenza alla forza pubblica, minacce e spari non autorizzati.

Il folle omicida ha confessato al magistrato non soltanto i motivi che lo hanno spinto al drammatico gesto, ma ha anche precisato altre circostanze: «Sono un appassionato

Il folle omicida ha confessato al magistrato non soltanto i motivi che lo hanno spinto al drammatico gesto, ma ha anche precisato altre circostanze: «Sono un appassionato

La lunga notte di terrore

(Continuazione dalla 1. pagina)

folle che assisteva in silenzio a tirato un sospiro di sollievo. Non era così. Il folle aveva ancora una rivoltella e doveva uccidere ancora.

Mauro Serafini è ricomparso dal balcone e tiene fra le braccia la piccola Loredana. La bimba sembrava essersi svegliata in quel momento: aveva i riccioli biondi, scomposti, la camicetta bianca e la gonna scozzese spazzolata. Era spaurita, singhiozzava. Piangeva con espressione spaurita. Il padre l'ha deposta sul pavimento ed è rientrato in casa.

parte. Senza nemmeno udire, l'assoldato ha cominciato a gettare verso la folle i caricatori delle armi che gli erano rimasti. Poi, strapandoli dai vasi, ha lanciato oltre la ringhiera tutti i fiori che aveva a portata di mano; garofani, ortensie, gerani. Infine si è rivolto al capitano Antonio Antico, che conosceva da tempo, ed ha gridato: «Aspettami, scendo». Ha scavalcato la balaustra e, afferrandosi al tubo di scario della giornata, è scivolato fino a terra.

Nello stesso istante il capo della Mobile romana e un colonnello dei carabinieri facevano irruzione nella casa. Hanno scoperto uno spettacolo orribile: nell'ingresso giaceva il corpo di Gabriella Fazi; qualche metro più in là era riverso il cadavere crivellato di Settimia Gentilini.

«Il giovane l'ha costretta a rientrare nella stanza dove si è compiuto l'ultimo atto della tragedia. Una secca, ultima detonazione ha fatto rimbombare quanti erano assiepati di manzi alla casa. Fatta distendere sul letto la giovane donna, da quattro mesi alterava un'altra creatura, il Serafini le ha sparato un colpo di pistola alla tempia sinistra, a bruciapelo.

Riprendendo sul balcone il demente non ha mostrato alcuna emozione per il crimine appena compiuto. Si è rivolto agli agenti affacciati alla finestra sovrastante con la faccia tranquilla. «Calate una scala, vi do la bambina». La scala è stata trovata e sistemata. Mauro Serafini ha salito tutti i pioli sollevando la piccola Loredana. Per un momento i poliziotti protesi nel vuoto hanno pensato di afferrare il folle, ma il timore che la bimba potesse precipitare li ha indotti a rinunciare al tentativo.

Il giovane è ridisceso sul terrazzino. «Ora basta» — gli hanno gridato da ogni

ALFREDO REICHLIN
Direttore
Michele Mellillo
Direttore responsabile

Inscritto al n. 5792 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE:
Roma, Via del Taurino, 19.
Telefon. Centralino numero 4.551, 4.552, 4.553, 4.554, 4.555, 4.556, 4.557, 4.558, 4.559, 4.560, 4.561, 4.562, 4.563, 4.564, 4.565, 4.566, 4.567, 4.568, 4.569, 4.570, 4.571, 4.572, 4.573, 4.574, 4.575, 4.576, 4.577, 4.578, 4.579, 4.580, 4.581, 4.582, 4.583, 4.584, 4.585, 4.586, 4.587, 4.588, 4.589, 4.590, 4.591, 4.592, 4.593, 4.594, 4.595, 4.596, 4.597, 4.598, 4.599, 4.600.

ABBONAMENTI: annuo 12.000, semestrale 6.000, trimestrale 3.250 - 5 numeri (tranne il lunedì) e senza la domenica e festività 1.500. **RICAVI:** annuo 1.500, semestrale 750, trimestrale 375 - 7 numeri (tranne il lunedì) e senza la domenica e festività 1.500. **PIRELLA GÖTTSCHE LOWE:** annuo 1.500, semestrale 750, trimestrale 375 - 7 numeri (tranne il lunedì) e senza la domenica e festività 1.500. **STAMPATORI:** L. 150 Cronaca, L. 170; Neri, L. 150; Domenicali, L. 200; Echi, L. 350; L. 150 Cronaca, L. 170; Neri, L. 150; Domenicali, L. 200; Echi, L. 350.

Stabilimento Tipografico GATE - Via dei Taurini 19 - ROMA